

**Testimone: Rodolfo Salzarulo nato a Lioni (AV)
il 167171952, consigliere comunale a Lioni nel 1980**
Intervistatore: Anna Maria Zaccaria
**Luogo e data dell'intervista: Lioni, Comune - Ufficio del
sindaco, 6 febbraio 2013**
Supporto operativo: Angela Olita, Pierluigi Pisani
Note di contesto: All'intervista è presente Gabriella Gribaudo.

Anna Maria Zaccaria: Rodolfo Salzarulo, attuale Sindaco di Lioni; però già nel novembre dell'80 eri nell'amministrazione comunale, cosa ricordi di quella sera? Eri qui?

Rodolfo Salzarulo: no, non ero qui. Il ricordo di quella sera è ormai per me un dato di archivio: ero a Pescopagano, in provincia di Potenza ai limiti della provincia di Avellino, il primo comune della provincia di Potenza, con i ragazzi del Liceo di Sant'Andrea di Conza in cui insegnavo. Mi ricordo vagamente che si dovesse festeggiare il compleanno di un alunno, non ricordo bene, quando ci ha sorpresi il terremoto ed è stato violento, veramente una cosa impressionante! La cosa tragica è che i ragazzi hanno cominciato a fuggire verso il centro, noi stavamo in piazza, i ragazzi fuggivano verso il centro attraverso un tunnel, un sottopasso attraverso le case con una torre dell'orologio sopra che sarebbe crollato di lì a trenta secondi; io invece avevo memoria fisica del terremoto del '62 e ho percepito subito che si trattasse di terremoto, ma l'ho percepito fisicamente! poi ero a Milano quando c'è stato il terremoto del Friuli ed ho avuto anche lì la percezione del terremoto nel '76 e lo avevo percepito, come dire, fisicamente, avevo registrato quella sensazione sulla pelle e mi è rivenuta alla memoria. Ho detto "è soltanto terremoto", ho detto... ho urlato per quanto fosse possibile. Poi siamo stati investiti da una nuvola di polvere di un edificio che crollava su se stesso, poi la piazza è diventata... ma la sensazione più violenta è stata il tempo infinito di questo, è stata una sensazione devastante perché io pensavo tra me e me, in quel momento avevo quasi assunto la missione di protezione di quei ragazzi, ma perché c'era già il rapporto professore alunno quindi, io dicevo "mò finisce state tranquilli è solo terremoto". Intanto le case crollavano, gli alberi si piegavano su se stessi, insomma c'era una condizione che da un punto di vista visivo e da un punto di vista fisico era agghiacciante!! e invece non finiva più, non finiva mai...

AMZ: Voi eravate raccolti in un posto?

RS: Noi eravamo al centro della piazza, che ancora oggi c'è a Pescopagano, che si affaccia su un belvedere con uno strapiombo, per cui anche la vista di quello che c'era oltre la piazza era un po' cupo e impressionante. Dopo di che, finito il terremoto ma finito, cioè la simulazione che faccio quando racconto questa cosa è tacere per novanta secondi, oppure parlare e descrivere per novanta secondi, comincia mòe finisce quando finirò di parlare: è una cosa impressionante. E sembra che un minuto e mezzo sia, un minuto e mezzo in fondo che cos'è?, invece no! Trovarsi lì dentro con una forza che ti scuote di cui tu non conosci la provenienza, la ragione, il principio e la fine è una cosa violenta. Poi, si calma la terra e a questo punto ci sono gli effetti collaterali; vedi che c'è gente sanguinante, gente ferita, allora cominci a darti da fare, non ti curi più delle ragioni per cui stavi là. Lì c'era un ospedale, tra l'altro un centro di ortopedia anche di eccellenza; cominciamo a portare i feriti lì, vediamo i medici che vengono, ovviamente la prima reazione, che è una reazione quasi di causa-effetto, è di urlargli fate il vostro dovere e restate al vostro posto e quelli ti dicono "giovanotto, non c'è più posto, mezzo ospedale è caduto, i feriti li stanno sgomberando, li stanno mettendo per strada, per cui strada qui, strada là, lasciate stare". Allora cominci a percepire che è successo qualcosa di più pesante di questo palazzo che è crollato in piazza o la torre dell'orologio che si è un poco sgangherata, perché erano quelle le poche cose che vedevi da quell'angolo visuale. Dopo un po' di soccorsi l'altro amico che era con me, che in questi tempi sta a Brescia, fa l'infermiere a Brescia, ha detto "mah, chissà a Lioni che cosa è successo", ma Lioni è un altro pianeta...

AMZ: Cioè in quel momento tu non pensavi che ...

RS:Ma neanche lontanamente! cioè dico il terremoto a Pescopagano, cioè qui, diamo una mano qui, poi Lioni.. lui ha detto Lioni mah, dopo un po' lui ha cominciato a diventare insistente, dice "se è successo

qualcosa ai miei a Lioni mi suicido!". Allora è la percezione di un altro grado di comprensione di quella vicenda, allora siamo, dopo un'ora e mezza più o meno, due ore, siamo partiti. A Sant'Andrea (*di Conza*), che sta immediatamente a valle, non era successo niente, nulla, qualche pietra qua e là per terra, l'unica cosa era il vuoto della strada; in genere di domenica pomeriggio a Sant'Andrea c'è gente che passeggia, lì non c'era nessuno, alle nove, nove e mezza di sera non c'era nessuno per strada, qualche pietra ma nulla di grave per cui pensavo: vabbè a Lioni... Poi, invece, sull'Ofantina, i ponti erano tutti collassati, il ponte era lì e prima del ponte e dopo il ponte c'era sessanta, settanta centimetri il piano stradale abbassato per cui c'era un taglio e con l'automobile non si riusciva a passare! abbiamo fatto un grappolo di persone e trasportato le automobili a mano sul ponte in dieci, dodici persone, automobile per automobile le abbiamo portate dall'altra parte noi e da questa parte quelli che venivano da Lioni. Le notizie che ci davano erano che a Lioni non si capisce più nulla! allora siamo arrivati intorno alle undici e mezza di sera perché due ponti a passarli era stata una cosa lunga da fare. Siamo arrivati a Lioni e il pastificio Pallante, era all'imbocco del paese dove oggi sta la scuola elementare, potete vedere dal raffronto fotografico, il panificio Pallante era, tutta la torre molitoria era giù insomma, appesa. E poi la cosa che colpiva era il silenzio e dentro il silenzio ogni tanto le voci. Di fronte il pastificio Pallante c'era un'area verde dove adesso ci stanno le scuole medie, e c'era gente che stava lì con un fuoco, qualche sedia di fortuna e allora ho pensato a mio padre, mia madre, mio fratello e da quel momento ho continuato a camminare sulle macerie per quei sette, ottocento, novecento metri che ci separavano da questo posto dove stavano mia madre, mia sorella... e infatti qui le ho trovate, erano salve ma intorno alla casa era tutto crollato, la casa invece era in piedi, che è l'unica oggi, che è un buco non costruito nella piazza qua del municipio.

AMZ: Cioè non c'è più quella casa perché non è stata ricostruita?

RS: Sì, non c'è più quella casa ma era rimasta in piedi ma non è stata ricostruita per delle ragioni, diciamo, relative alla proprietà, non allo stato di attuazione della ricostruzione. E niente... da quel momento, trovate e messe al sicuro madre, sorella, rintracciato il fratello e via così, uno comincia e va: i feriti, i morti, togliere pietre dalle case, da dove venivano lamenti e cercare di, ed è stata una cosa che è andata avanti per, bah, due notti e tre giorni, tre notti e due giorni, senza praticamente mangiare, dormire, né... cioè ininterrottamente. Solo bere, di tutto, di tutto, tutto quello che c'era a portata di mano.

AMZ: Acqua naturalmente non ce n'era.

RS: Non ce n'era, quella delle bottiglie che si riuscivano a trovare, e al secondo giorno è arrivato qualcuno, qualcuno, non più di questo.

AMZ: Volontari?

RS: Sì, volontari. Poi al terzo, al secondo giorno dopo la seconda notte, sono arrivati i francesi con gruppi cinofili, sono arrivati alcuni italiani del Veneto, alcuni di, del terremoto del Friuli... insomma, sono arrivate persone. Intanto, si cominciava ad organizzare per vedere con i feriti e dopo di che ..

AMZ: Come vi organizzavate?

RS: Cioè, alla stazione dei treni c'era la possibilità di ricoveri; lì si è messi un po' di feriti, un po' di gente e cominciavano al secondo giorno... il primo giorno è stato proprio una roba frenetica per cui...poi c'erano alcuni medici che davano, avevano materiale di pronto soccorso e quindi facevano medicazioni sia alla stazione che alla piazza San Rocco, sia cioè negli spazi grandi; e intanto si cominciavano ad accatastare i morti, tutte le bare disponibili si cominciavano a trovare e poi sono arrivati, appunto, al secondo giorno, alcuni volontari appunto che venivano dall'esterno e sono arrivati gruppi di carabinieri, la polizia di stato, sono arrivati, ricordo, alcuni amici di Radio Città Futura di Caserta. Perché io all'epoca avevo un gruppo con cui avevamo messo in piedi Radio Popolare Lioni, per cui avevo, diciamo, questo gemellaggio con Radio Città Futura, lì abbiamo lanciato il primo grido di allarme con la radio, registrato e poi loro lo hanno mandato, intanto però il segnale da Lioni lo aveva dato un CB (*citizen band, ossia un radioamatore*) che è il tipografo di Tipografia Iripina, anzi, non ho il numero di telefono però Tipografia Iripina secondo me lo dovete sentire perché è interessante, anche lui era consigliere comunale all'epoca, Gerardo Calabrese si chiama è tipografo, è la tipografia dove si stampa Otto Pagine, il Corriere dell'Iripinia; sta in viaNapoli.

AMZ: Tu allora eri consigliere, il sindaco chi era Colantuono?

RS: Io ero consigliere, il sindaco allora non c'era, non c'era nel senso che era dimissionario, c'era l'amministrazione in crisi, alcuni (*consiglieri*) sono stati ricoverati in ospedale come Ruotolo che sarebbe morto due anni dopo. Il sindaco dimissionario anche lui ebbe dei problemi, era morta la moglie, aveva dei bambini piccoli.

AMZ: Era Colantuono Angelo?

RS: No, Rosamilia, Colantuono Angelo sarebbe stato fatto sindaco a febbraio. In quel momento ci siamo detto tutti di essere vicesindaco di Lioni: tutti, maggioranza, minoranza, chiunque! perché lì c'era un'amministrazione di sinistra con un governo PC-PSI, io ero DP, e una lista civica che si chiamava Stretta di mano. All'opposizione c'erano Repubblicani e Democrazia Cristiana, si votava con il proporzionale all'epoca.

AMZ: Quindi questo era un comune che aveva una tradizione più di sinistra?

RS: Sì, una forte tradizione di sinistra! ripeto io ero stato eletto con una lista di Democrazia Proletaria nel 1978, quindi voglio dire c'era questa tradizione. Lì abbiamo detto va bene, non c'è più maggioranza non c'è più opposizione, siamo tutti vicesindaco! per cui adoperiamoci, lavoriamo. Ci vedevamo ogni sera, facevamo il punto in quei dieci, undici, dodici che eravamo riusciti a restare.

[breve interruzione per problemi tecnici]

RS: Insomma, quelli che avevano difficoltà, quelli che invece riuscivano a restare sulla breccia, diciamo così, anche in maniera propria, stavamo lì e raccoglievano. Dopo di che, terzo, quarto, quinto giorno la cosa.. il dato di memoria più crudo erano 243 morti, di cui oltre 200 in sacchi di plastica, perché non c'erano... una sepoltura leggera temporanea con i cartellini per i nomi, perché poi altri sarebbero venuti fuori più tardi, nel quinto, sesto, settimo giorno perché sepolti sotto cumuli di macerie, perché tutto il centro storico, la parte dove stiamo noi qua adesso, erano case del '700, '800, costruite in muratura a secco, per cui crollate come pietrame, come pietrame! Per cui molti sono stati seppelliti sotto cumuli di macerie, poi un'altra cosa tragica e che sono morti molti in case nuovissime, di fresca costruzione, perché Lioni aveva avuto un boom dell'edilizia dal '73,'74 in poi... rimesse degli emigranti e un boom dell'edilizia perché era un paese a grande sviluppo commerciale-artigianale, ma non era classificato sismico!

AMZ: Credo che allora non ci fossero ancora le costruzioni sismiche.

RS: C'erano, ma non si facevano qui, perché la classificazione dopo il '62 non dava Lioni come comune a rischio sismico; Sant'Angelo (*dei Lombardi*) seconda categoria sismica, Lioni non sismico! per cui si era costruito in maniera molto leggera insomma, senza tenere conto della storia perché Lioni era già stato distrutto due volte, distrutto proprio! e si conserva memoria nelle iscrizioni nella Chiesa Madre, nelle iscrizioni di diverse chiese ricostruite nel corso del tempo. C'è un libro della Pescatore che contiene tutte le storie dei terremoti e c'è anche una ricerca fatta da Ortolani e Chiocchini sui terremoti storici a Lioni. Comunque, i terremoti in Irpinia.. c'è Pescatore che li riporta nella sequenza e... insomma.

AMZ: Quindi tutto è crollato, quella sera?

RS: Quasi tutto, e il maggior numero di vittime è stato fatto da case nuove costruite secondo legge, tra l'altro, ma in maniera non antisismica; poi il resto del danno è stato fatto per le strade, da questi cumuli di pietre che quando la scossa ha cambiato ritmo, anziché ondulatorio è diventato sussultoria, sono crollate tutte, perché scosse dalla prima ondata nella seconda, cioè quando ha cambiato ritmo sono crollate tutte insomma.

AMZ: Passata questa emergenza immediata, cioè della prima notte, dei primi due giorni, in cui immagino la necessità è di recuperare più vite possibili, quali sono state poi le priorità, ve le siete date oppure si è andato avanti ..

RS: no, no, in realtà dopo qualche giorno è stato insediato il commissario di governo Zamberletti. Nell'amministrazione a me fu dato il mandato di occuparmi delle relazioni con le istituzioni esterne: polizia di stato, vigili del fuoco, Zamberletti, cioè le autorità esterne. E mi sono occupato di questa cosa, e facevamo, tra virgolette, consiglio comunale, ogni sera per fare il punto.

AMZ: Dove?

RS: Avevamo un posto che era il ... come si chiamano ... si chiamano, questi centri di raccolta per l'agricoltura...

AMZ: I consorzi?

RS: il consorzio agricolo, perché c'è ancora lì, non è crollato e non è stato ricostruito perché era un bunker praticamente, e andavamo lì perché uno dei consiglieri comunali aveva il fratello che era il gestore, Lino Iorlando, che non è più, è morto; aveva il fratello che era il gestore di questo consorzio e ci vedevamo lì. Poi, abbiamo cominciato a pensare a che fare. Intanto siamo stati messi in relazione con gli altri comuni e con il commissariato di governo, poi sono arrivati i vigili del fuoco del Veneto che hanno messo un campo a Lioni, è arrivato l'esercito tedesco che ha messo un campo a Materdomini, perché era quello il luogo che loro avevano scritto sulle mappe della seconda guerra mondiale e l'hanno messo lì, proprio dove avevano la localizzazione strategica, da lì si guardava la valle; e loro hanno operato a Caposele, a Teora e a Lioni. A Lioni hanno operato più a lungo che altrove, facevano le demolizioni a mano, demolizioni a mano e le facevano secondo le prescrizioni che noi gli davamo; ogni sera venivano e in altri comuni non li hanno graditi perché evidentemente non gli davano indicazioni volta per volta, noi gli davamo indicazioni: qua togliere il primo piano, qua togliere tutto, qua radere al suolo e loro eseguivano ...

AMZ: Indicazioni date sulla base di che cosa?

RS: e c'erano nostri tecnici e tecnici dei vigili del fuoco che verificavano le condizioni di pericolo e rimuovevano, senza radere al suolo, a tappeto; insomma, quello che si riusciva a salvare si salvava. La cosa singolare che ricordo dell'intervento dei tedeschi e che magari rasa al suolo la casetta veniva fuori la damigiana del vino o il raccoglitore di peperoni: loro lo mettevano lì davanti con il numero civico, c'era questa casa, questa via e loro li lasciavano lì davanti ..

AMZ: Perché eventualmente passavano i proprietari ...

RS: non tanto per i proprietari, ma proprio per una questione dell'utilità che potessero avere quelle cose in un momento di grande bisogno. Poi, ovviamente, c'era una questione di comunicare lo stato effettivo dei luoghi e quando poi dopo sette, otto giorni si è messa in moto la macchina della protezione civile, che veniva organizzata ex-novo da Zamberletti in quel momento, veniva organizzata ex-novo, allora hanno cominciato a fare le verifiche. Mi ricordo questa iscrizione: U.7, che indicava "qui non ci sono morti", un codice, per cui si sapeva che si poteva intervenire liberamente, quello lo facevano i francesi. Poi, insomma, si è messa in moto questa macchina del censimento delle abitazioni utilizzabili, alla fine sono arrivati alla conclusione che nell'area, che poi sarebbe stata definita del cratere, non c'era nulla da recuperare perché era tutto da ricostruire ex-novo, demolire e ricostruire, perché non essendo stato costruito nulla in maniera antisismica bisognava rifare tutto da capo!

AMZ: Quindi le abitazioni utilizzabili non c'erano?

RS: c'erano le abitazioni in campagna, le abitazioni in campagna potevano essere utilizzabili non perché fossero antisismiche ma perché essendo un piano solo, o un seminterrato e piano rialzato, riuscivano in qualche modo a essere utilizzate insomma, no?! e non costituivano oggettivamente un pericolo. Dopo di che è evidente che il problema si è trascinato per i primi 15-20 giorni, poi abbiamo una rete di relazioni con l'esterno che, diciamo, un poco con le istituzioni, un poco con i partiti, un poco con gli altri comuni e abbiamo iniziato a costruire gemellaggi con i comuni..

[interruzione: l'intervistato riceve una telefonata]

AMZ: Non campani?

RS: se, te li posso recitare perché (*l'intervistato inizia a sfogliare un documento che tratta del terremoto a Lioni alla ricerca della lista dei comuni gemellati*)

AMZ: Intanto anche con i comuni vicini avete stabilito contatti sistematici oppure no?

RS: si, si, nel senso che eravamo spinti da Zamberletti, nel senso che facevamo il punto all'Hotel Medina a Napoli, no al Jolly Hotel di via Medina di fronte ad architettura (*la facoltà di*) mi pare di ricordare, un po' più giù e li ci vedevamo sistematicamente ogni settimana o anche in termini più ravvicinati per fare il punto e cercare di capire il che fare, e diciamo che abbiamo deciso collegialmente, intanto di sistemare nelle tende le persone e fare campi tenda e poi passare ad una ricostruzione fatta con, prima prefabbricati e poi pensare alla ricostruzione. Lì fu lanciata la prima idea di accorpare più di un comune ed è stata scartata perché innanzi tutto non c'era mai stata una tradizione che andasse in questa direzione, poi non c'era nessuno disponibile a cedere.

AMZ: L'idea l'aveva lanciata Zamberletti o era partita da qualcuno di voi?

RS: no, era stata lanciata non so bene da chi, non riesco ad avere memoria di chi avesse fatto questa proposta, fu invece realizzata per il Vallo di Diano (*area del cratere in provincia di Salerno*) fu realizzata per un'esperienza di cui non conservo memoria, però insomma quell'esperienza fu fatta per una città sovracomunale diciamo. Poi invece per quello che riguarda la nostra realtà furono fatte due delocalizzazioni, una per Conza della Campania che anziché essere ricostruita nel vecchio sito è stata ricostruita a valle e poi altre a metà, come Lioni per esempio. Quest'area che noi guardiamo di fronte qua (*area visibile dalla finestra della stanza*) è un piano di zona, è la delocalizzazione di molte abitazioni del centro perché il centro aveva una sua, era a ragnatela e con stradine molto rinserrate tra loro, accorpate l'una all'altra e ... niente qua non c'è la lista dei comuni gemellati (*riferendosi al documento appena finito di sfogliare*) devo vedere nello statuto (*l'intervistato si alza alla ricerca dello statuto*) perché è interessante, prima c'era, fu la prima grande organizzazione di..

AMZ: Senti, i comuni invece, qui, locali, con cui eravate in rapporto più stretto in questa fase?

RS: no, ci vedevamo semplicemente a Napoli, perché poi eravamo così intasati, così presi dentro la morsa dell'emergenza (*l'intervistato si risiede senza aver trovato lo statuto*) che non riuscivamo a, semplicemente c'era questo dialogo mediato dall'istituzione Zamberletti per cui ci vedevamo lì e lui convocava i comuni del cratere, separatamente dai comuni gravemente danneggiati, separatamente dai comuni appena danneggiati e poi da quello che era stato ...

[interruzione: l'intervistato riceve una telefonata, coglie l'occasione per recuperare lo statuto per leggere i nomi dei comuni gemellati]

RS: si, allora i comuni gemellati erano (*l'intervistato sfoglia lo statuto*) ... non li trovo, vabbè li trovo parlando.

AMZ: Quindi non fu possibile pensare, diciamo, ad interventi di tipo sovra comunale.

RS: no, perché era troppo complessa la questione che aveva ogni comune, poi c'erano comuni piccoli da mille abitanti, due mila abitanti che avevano le loro scarse risorse e quindi diventava complicato e comuni più grandi come quello di Lioni che era già all'epoca sei mila abitanti più o meno, sei mila e duecento, sei mila e trecento, che avevano problemi più complessi, per noi fu una cosa veramente complicata pensare al che fare. Perché arrivò per esempio, nel mese di dicembre, no, nel mese di.. proprio fine novembre un gruppo della Stampa di Torino; c'era allora una rubrica "Specchio dei tempi" con un gruppo di Fiat engineering dice: "noi abbiamo lanciato una sottoscrizione, vogliamo fare un campo di prefabbricati, ci servono duecentomila metri quadri di terreno per insediare prefabbricati, noi abbiamo bisogno di farli nel più breve tempo possibile, a Natale vogliamo già mettere dentro prefabbricati persone, perché dobbiamo..".

Vabbè, gli abbiamo individuato un posto e lì abbiamo avuto l'idea. L'esperto di urbanistica era Gioino che era anche geologo; io mi occupavo di queste relazioni esterne, mi occupavo di cultura e che cosa pensammo in consiglio comunale: il centro doveva essere ricostruito, inutile mettere i prefabbricati su posti in cui bisognerà ricostruire, mettiamoli a corona intorno al centro, individuammo tre, quattro posti, poi ne individuammo un po' di più, alcuni piccoli, altri più grandi fino a "area 11"; area 1, area 2, area 3, numerate; undici zone di insediamento di prefabbricati, tutti satelliti intorno al vecchio centro abitato, in modo che per comunicare tra loro fossero costretti in qualche modo ad attraversare il centro e conservassero questo rapporto con il centro per cui, anche cominciando a ricostruire, non ci stesse mai uno scollamento tra chi stava nei prefabbricati e chi cominciasse ad entrare nelle case appena ricostruite; pensammo questa cosa. A distanza di 33 anni devo riconoscere che è stata una buona idea, che forse ha allungato un poco i tempi, però è stata una buona idea. Ora nelle più grandi di queste (*l'intervistato indica una zona sulla mappa di Lioni*) la Stampa, si chiama "area La Stampa", qua oggi, come zona perché lì, che era "l'area 2", perché lì fu costruito questo villaggio di prefabbricati; adesso lì ci andranno ottanta case popolari in otto immobili che cominceremo ad assegnare nei prossimi giorni.

AMZ: I prefabbricati non ci sono più?

RS: i prefabbricati no, sono stati demoliti sette, otto anni fa; demoliti i prefabbricati, rimosso l'amianto perché era tutta area con l'amianto, in tre aree di queste, nelle tre più grandi, alla Stampa ci abitavano sei settecento persone, e "Serro di Morra" che è un'altra area molto grande che sta contrapposta all'altro lato del paese ci abitavano mille e duecento, mille e trecento persone! insomma erano le due aree più grandi, su due di queste, a "Senno di Morra" ci andranno ad abitare, dunque, cento famiglie credo tra la fine di quest'anno e l'anno prossimo; se non ci fossero state le strettoie del Patto di stabilità sarebbero state abitate già adesso. Abbiamo un paio d'anni di ritardo sul programma perché adesso tra il Patto di stabilità, perché noi siamo un comune superiore a cinque mila abitanti - abbiamo avuto questa maledizione del Patto di stabilità! quindi andranno ad abitare ottanta famiglie alla Stampa e cento famiglie all'area Serro (di Morra) e altre venti famiglie sono già andate ad abitare in un area ex Bergamo. Ora sono chiamate con i nomi dei comuni gemellati, allora i comuni gemellati con Lioni sono: Roma, Sezze e Piombino, e le province di Arezzo, Grosseto, Pistoia e Bergamo. C'è un'area di delocalizzazione in cui abbiamo messo, abbiamo fatto un piano di zona diviso in due grandi segmenti: uno è quello che abbiamo di fronte e l'altro è quello dalla parte opposta del paese, abbiamo completato la rosa attorno al centro con questo piano di zona che è la delocalizzazione di abitazioni che non sono state più ricostruite in centro perché magari un isolato è stato soppresso e la via è stata allargata, fatte vie di sette, otto, nove metri ...

AMZ: Questi erano i criteri imposti dalla 219?

RS: Si certo. C'erano criteri diversi, non si potevano mantenere stradine di due metri e venti, due metri e trenta neanche carrabili, cioè molte stradine erano impenetrabili al traffico no? sarebbe stato meglio conservarle se ci fosse stata la possibilità, però di fatto sono state, come dire, delocalizzate, sono state tirate fuori dal centro molte abitazioni e costruite in questo grande piano di zona divise in due segmenti e due settori e uniti tra loro da una mezza circumvallazione; per cui diciamo che abbiamo chiuso il cerchio e abbiamo due, più o meno, circumvallazioni, più o meno nel senso che sono un po' tormentate, che collegano tutto il centro. Allora i prefabbricati furono insediati a satellite, ci vollero un paio d'anni per completare i programmi dei prefabbricati, ma questi della Stampa furono assegnati tra Natale e il mese di gennaio, tutti quanti, tutti! gli dovemmo fare il supporto logistico con le imprese locali che facevano i trasporti, che facevano... ma in due mesi costruirono questo villaggio prefabbricato. Poi, ci sono stati, invece, i bandi fatti dalla Protezione civile, che hanno assegnato un unico grande lotto di lavori per tutte le aree prefabbricate e noi mettemmo quattrocentosessanta prefabbricati in campagna e circa milletrecento in queste aree satellite per sistemare grosso modo quasi quattro mila abitanti, un migliaio invece potevano continuare a stare nelle loro abitazioni.

AMZ: C'erano criteri nell'assegnazione di questi prefabbricati?

RS: Sì, poi furono stabiliti i criteri in base alla composizione del nucleo familiare, intanto con il numero di persone e poi con i gravami. dove ci sono i bambini piccoli, dove ci sono gli ultra settantenni, dove ci sono invalidi...

AMZ: Era un censimento che facevate al momento?

RS: Sì, era un censimento di fatto.

AMZ: Poi li conoscevate tutti...

RS: certo! ma la comunità era abbastanza piccola, insomma seimila abitanti non sono una cosa grandissima. Invece, si era perso tutto l'archivio comunale, si è dovuto ricostruire l'anagrafe, lo stato civile e le liste elettorali, perché nel giugno '81 si votò per i referendum, undici referendum furono fatti a giugno '81 e bisognò ricostruire in fretta tutto l'archivio elettorale! poi all'epoca c'era un computer grande come una casa, con le schede perforate, cioè era una cosa abbastanza complicata e alla Stampa, in quell'agglomerato di prefabbricati, fu insediato il municipio.

AMZ: E questo ti stavo chiedendo, avevate una sede?

RS: prima sede del Municipio: nel giardino pubblico in una roulotte; poi due prefabbricati, due scatole dove c'era il municipio nuovo, ricostruito che era raso al suolo, due prefabbricati e siamo stati lì due mesi, tre mesi, poi è stato costruito all'interno dell'agglomerato della Stampa, dove andarono ad abitare, non ricordo bene se sessanta o ottanta famiglie, però comunque era un nucleo abitato anche abbastanza buono e lì fu fatto questo grande prefabbricato modulare in cui si sono insediati gli uffici del Comune. Allora il Municipio cominciò a funzionare per bene; nel mese di febbraio fu fatta la nuova amministrazione fu eletto sindaco Angelo Colantuono, io diventai assessore con delega all'agricoltura e conservai però questa delega alle relazioni esterne con le istituzioni dello Stato.

AMZ: Senti, queste relazioni com'erano con i vari livelli digoverno?

RS: ma devo dire che molto costruttive, positive, nel senso che veramente l'istituzione commissariato di Zamberletti aveva reso fluidi molti rapporti, aveva abbattuto molte barriere burocratiche, cioè si andava per le vie brevi, si faceva una cosa rapida e magari lui trasformava in un'ordinanza un'esigenza, per cui arrivava l'ordinanza commissariale che agiva in deroga a tutte le leggi; glielo consentiva la delega di commissario che aveva lui. Poi c'è stato un periodo molto grosso che è andato dal 23 novembre fino a grosso modo maggio, giugno dell'anno successivo in cui si sono fatti i comitati popolari, in cui anche la gente si era organizzata come dire in vari piccoli insediamenti umani a partire dalle tende, a partire dalle roulotte, perché la gradazione è stata tende, roulotte, prefabbricati; e, diciamo, c'è stata questa grossa partecipazione, io ricordo per esempio che sono venuti a Lioni per cento giorni gruppi di studenti di Agraria, della facoltà di Agraria di Milano; io avevo studiato a Milano, avevo molte conoscenze anche il partito in cui stavo all'epoca Democrazia Proletaria aveva relazioni con i milanesi di Democrazia Proletaria il partito di lì mandava a Lioni quindici persone ogni settimana, ogni dieci giorni, autosufficienti, con un pullman, con tutto quello che gli serviva per mangiare eccetera eccetera, avevano messo loro delle tende per ospitare i volontari ed erano volontari di partito e volontari della facoltà di Agraria che si adoperarono per fare il censimento dell'agricoltura, perché in quell'anno si fece anche il censimento dell'agricoltura, per cui mentre si faceva il censimento ufficiale, loro collaboravano a fare il censimento dell'agricoltura e furono utili ai contadini anche come dire anche collocare stalle, fare nuovi ..

AMZ: Ed hanno lavorato solo su Lioni?

RS: loro sì, questo gruppo qua ha lavorato solo su Lioni, questo gruppo della facoltà di Agraria. Avevano fatto una pubblicazione molto bella, fatta dall'editrice dell'Università di cui non conservo, perché quando te le chiede uno gliel'hai e poi è finito tutto.. ma non ne ho neanche una copia per me. Ma scrissero un report molto bello "100 giorni a Lioni" che presentarono come lavoro di ricerca, credo che fosse la Cuel, proprio l'editrice dell'Università, che l'avesse pubblicata sta cosa, ma ripeto una cosa molto bella, molto significativa perché raccontava l'esperienza di questi ragazzi che erano studenti della facoltà di Agraria che venivano, diciamo, a raccordarsi con un posto preciso e quindi ripeto era una cosa molto molto ...

AMZ: il rapporto con questi comitati cittadini com'era?

RS: allora, i comitati popolari di fatto sono stati l'ossatura della ripresa del tessuto civile, di fatto hanno costituito il supporto logistico per tutti i volontari che arrivavano, per cui arrivavano i volontari, noi avevamo gli insediamenti istituzionali; allora il comune di Piombino aveva il suo insediamento che si chiamava "campo Piombino" se lo erano costruito, si portavano i prefabbricati o le roulotte e lì mandavano gli aiuti le persone che venivano a una mensa in cui i collaboratori del comitato popolare di quell'area facevano mensa anche per la gente oltre che per loro, quindi erano autosufficienti e davano. Poi, la città di Roma aveva il suo campo Roma", le province della Toscana avevano, a cura della Regione Toscana, costituito un centro "Regione Toscana" che poi è stato il primo vero ufficio tecnico di Lioni, perché Lioni non aveva un ufficio tecnico al momento del terremoto, cioè zero tecnici, era solo anagrafe, stato civile e segreteria.

AMZ: Questo però in quasi tutti i comuni

RS: sì, quasi tutti i comuni, poi lì si sono fatte convenzioni e si è costruito l'ufficio tecnico. Allora, dicevo.. i grossi comuni gemellati Bergamo, le province della Toscana con il "Campo Toscana", Roma, avevano i loro insediamenti per cui quando arrivavano i volontari di Bergamo o delle province Toscane andavano a "campo Toscana" o del comune di Roma andavano al "campo Roma" e lì avevano i loro arrangiamenti, i prefabbricati, le roulotte che si erano costruiti. Per cui avevano un'autosufficienza per i volontari ed avevano un'autosufficienza logistica. Il comune di Roma aveva mandato un distaccamento della CEA che era la loro azienda di acquedotti e fognie, per cui una struttura robusta, monumentale, era di uno stato praticamente che hanno fatto dei lavori impressionanti; loro hanno, per esempio, l'intubamento di un vallone che era a cielo aperto che raccoglie le acque piovane di un metro e mezzo di diametro, intubamento, messa in sicurezza e dall'altra parte del vallone abbiamo costruito un piano di zona, per cui... altrimenti lì ci volevano barche di soldi ma lì loro avevano un gruppoengineering di primissimo ordine, una capacità tecnica eccezionale e lo hanno materialmente messo in opera, con finanziamento del comune di Roma gemellato, cioè è stata una cosa proprio eccezionale! In tutto questo potevano venire ovviamente volontari da qualunque parte d'Italia, sarebbero stati accolti e avrebbero trovato qualcosa da fare; era venuto, avevano messo un campo, lo SCI, Servizio Civile Internazionale, e anche loro avevano questo punto di appoggio in cui si davano il cambio volontari di tutta Europa. Noi non abbiamo fatto un foglio di via, tutti i volontari che sono venuti al comune di Lioni sono stati, come dire, accolti, perché potessero dare una mano effettivamente, non è che venivano ad oziare o.... cioè trovavano comunque occupazione.

AMZ: E c'erano questi comitati popolari che facevano da traet d' union?

RS: Esatto! facevano da punto di unione tra le istituzioni comunali e la gente, e quindi le cose da fare, per cui tutti trovavano la loro occupazione, questa era una cosa molto interessante, è stata una cosa molto interessante, io so che nei comuni intorno quasi dappertutto si sono fatti fogli di via, si sono fatte espulsioni, ma perché? Se arrivava un gruppo di volontari e non aveva il che fare li trovavi lì ad oziare a non trovare un gruppo di riscontro. Allora diciamo che questa organizzazione a Lioni è stata produttiva in una riorganizzazione del tessuto sociale anche se poi è stato devastato dagli insediamenti dei prefabbricati. Perché poi, con l'insediamento dei prefabbricati, che cosa è accaduto?, proprio perché c'erano queste, tra virgolette, "graduatorie", priorità per chi ha anziani, bambini, invalidi, allora priorità si andava a ritmo più lento e non si ricomponavano gli agglomerati umani dei vecchi quartieri, per cui diciamo si scomponeva il tessuto sociale vecchio e se ne ricomponeva uno nuovo che magari produceva delle difficoltà di coabitazione, conflitti minimi però difficoltà di coabitazione, per cui ce voluto un po' di tempo per... Poi, questo ha dovuto essere ricostruito nel decennio successivo, quando sono tornati nelle case quelli che potevano tornarci e poi nel centro si è avuto questa grande sofferenza, che il grosso delle proprietà del centro era di gente che non ci abitava e invece ci abitavano quelli che venivano delocalizzati e andavano nei piani di zona o da quelli che stavano in campagna, perché la ricostruzione in campagna è avvenuta prima di quella del centro; il piano di recupero è arrivato nell'83, e quindi nell'83 si è cominciato a costruire nel centro a meno di quelli che potevano ricostruire in sito cioè nel posto stesso in cui era caduta la casa. Allora, voglio dire, è stata lunga, faticosa e laboriosa però poi ha messo a lavorare quasi completamente le imprese locali, nel senso che poi Lioni era questo posto strano e particolare, oggi su sei mila e quattrocento abitanti ci sono mille e ottanta partite iva, che è, ma all'epoca c'era più o meno lo stesso rapporto.

AMZ: Tu hai detto che ha una vocazione più commerciale che artigianale o d'impresa.

RS: Sì, più commerciale che artigianale. Difatti, noi avemmo la possibilità di costruire un insediamento commerciale e artigianale fuori dalla ricostruzione, che c'è tutt'ora, un'area commerciale-artigianale fatta con prefabbricati, è stato l'unico esempio in tutta l'area terremotata! sì una zona ex novo costruita per insediare commercianti e artigiani che operavano precedentemente e che avrebbero avuto grandissima difficoltà. Ci volle un anno o poco più per mettere lì dentro prefabbricati e fare riprendere l'attività commerciale. Ovviamente questo a distanza di venti anni ha prodotto un impoverimento della rete commerciale del centro, perché quelli non ci sono tornati più; allora, però bisognava scegliere se.. allora fu una scelta forzata. La riconversione di quelle, diciamo, baracche è avvenuta quasi completamente adesso per la parte commerciale, per la parte artigiana ancora no. Per capirci, sta all'imbocco del paese (*l'intervistato si alza avvicinandosi ad una mappa di Lioni appesa nel suo ufficio*) ve lo faccio vedere sulla carta, è qui (*indica la parte nord-ovest della mappa*); il centro abitato comincia qua, qui c'è l'area metà artigianale metà commerciale, qui c'era la Stampa (*indica la zona immediatamente a nord del centro*), erano prefabbricati e adesso ci sono case popolari, qua (*indica una zona a nord-est rispetto al centro*) c'era un altro grande aggregato di prefabbricati e adesso ci sono case popolari, qua (*ad est del centro*) c'era un altro grande aggregato di prefabbricati, c'era un aggregato qui (*più prossimo al centro*) e un aggregato qui (*sullo stesso asse più lontano dal centro*), case popolari, casi popolari. Qui (*prossimo al centro in direzione sud-ovest*) c'era un altro aggregato di prefabbricati, adesso invece c'è un autostazione, un ingresso del paese che ancora non è completato è una grande infrastruttura, insomma era tutto un circuito. Invece, i piani di zona sono questi, uno (*una zona prossima al centro in direzione est-nord-est*) e l'altro (*zona prossima al centro in direzione nord-nord ovest*) che hanno riammagliato il centro e, diciamo, messo in connessione con quest'altra (*indica i confini a sud del paese*).

AMZ: Quindi un centro che non si è mai frantumato..

RS: Non si è mai frantumato ma diciamo si è frantumato dal punto di vista dell'aggregato umano e si è impoverito dal punto di vista dell'insediamento, perché se tutta l'attività, la grande attività commerciale e artigianale avviene qua (*indica la zona nord-ovest della mappa*) e oltre questo posto c'è un altro centro di grande distribuzione è evidente che il centro è rimasto impoverito da questo punto di vista; però era la scelta da fare all'epoca, bisognava fare in fretta per decidere come d'altronde non si potevano mettere attività commerciali di quella quantità all'interno di centri di prefabbricati, perché insomma non era...

AMZ: Senti questo idillio istituzionale fino a quando è durato?

RS: è durato fino a giugno dell'81, mentre sono cominciate le grandi trattative per fare un'amministrazione tra comunisti e democristiani. Allora io, Democrazia Proletaria, sono uscito e siamo rimasti per un po' uno all'opposizione e diciannove alla maggioranza e poi successivamente c'è stata un'altra frattura e poi si è votato di nuovo nell'83.

AMZ: Poi Colantuono si dimise mi pare?

RS: Sì, si dimise a settembre dell'81 perché ci fu una spaccatura e fecero un'amministrazione di Democrazia Cristiana e Repubblicani e poi nell'83 si votò ed è stata un'altra storia.

AMZ: Senti in questo periodo, quando sono cominciati i rapporti con la Regione? perché non credo che con il commissariamento ci fossero molti rapporti con la Regione..

RS: mah, con la Regione i rapporti sono ripresi nell'82-83, la Regione ha avuto il lascito del commissario Zamberletti per cui la Regione ha ereditato tutta la struttura commissariale e per un po' l'ha tenuta in piedi, poi niente, è ripresa l'attività ordinaria ma hanno, diciamo la Regione ha usato un metro scomposto, fino ad arrivare all'88 per fare il Titolo VIII, cioè caricare sui fondi della ricostruzione anche il bisogno ordinario di Napoli che sarebbe dovuto essere soddisfatto per via ordinaria e non era legato immediatamente al terremoto, e quindi, voglio dire, la regione ha fatto questa grande commistione e non ha finanziato nulla delle infrastrutture delle province di Avellino e Salerno, che erano quelle veramente colpite, tutte le infrastrutture sono state caricate sui fondi della ricostruzione. Allora i fondi per la ricostruzione sono diventati il grande contenitore in cui la Regione ha fatto passare tutto quello che si doveva fare, dalla rete elettrica, alla rete stradale, alle infrastrutture urbane, tutto, tutto ricostruzione! E ovviamente ha potuto spostare le sue risorse

su Napoli e Caserta che, invece, di terremoto non avevano grandi danni. Per cui poi siamo andati in un'ordinaria amministrazione che è quella che insomma...

AMZ: E poi con questa 219 infinita..

RS: E poi è arrivata la legge 32 che avrebbe dovuto arrivare un poco prima per parlare di una gradazione che non era solo la casa come proprietà ma doveva essere l'unica casa di chi ci abitava e poi si vedrà il resto. Noi adesso abbiamo una coda di, una coda quantificabile nel 4-5% del totale.

AMZ: Quindi di cifre impegnate?

RS: Noi abbiamo un dramma, che nei prossimi giorni farò un convegno, il 14 di questo mese (*Febbraio 2013*) che sto aspettando un appuntamento con la segreteria di Corrado Passera, perché mò si sono inventati una procedura stranissima. Nel 2006 ci hanno dato delle risorse e ce ne hanno materialmente date il 60% ; nel 2008 altre risorse: non ci hanno dato nulla; nel 2010 altre risorse: non ci hanno dato nulla. Hanno scritto una cosa allucinante, la Regione contrarrà i mutui per pagare questi fondi garantiti dallo Stato compatibilmente al suo Patto di stabilità, e quindi zero! Ma perché è una cosa illogica! fondi per le calamità naturali anche nel Patto europeo di stabilità sono fuori dal Patto! e invece lì al Ministero hanno scritto questa cosa sciocca. Un'altra che hanno scritto è di assoggettare alla procedura dei lavori pubblici tutta la ricostruzione e quella residua, cioè significa, per capirci, ma questa è del 30 novembre, io sto cercando di avere un appuntamento, forse ce lo avrò la settimana prossima con il ministro Passera, per dire che io Comune ho questi soldi sulla carta, sulla carta significa in Gazzetta Ufficiale, ha deliberato che il Comune di Lioni tra le diverse assegnazioni, due milioni e quattrocento mila euro, io finanzia queste case, do' il contributo al cittadino x, il cittadino x comincia a costruire, mi presenta lo stato di avanzamento con fattura quietanzata, poi io la mando in Regione, approvo lo stato di avanzamento e lo mando in Regione; la Regione lo approva e lo manda al Ministero, il Ministero lo approva e manda i soldi alla Regione e la Regione manda i soldi. Allora io sto dicendo: la procedura non può essere quella dei lavori pubblici! Ai lavori pubblici è il Ministero alle infrastrutture che fa la gara d'appalto e quindi ha il contatto con l'impresa; invece qui è il cittadino che fa il contratto con l'impresa, per cui in trenta giorni l'impresa vuole essere pagata, non aspetta che gli arrivino i soldi da....

AMZ: Ma ce ancora da ricostruire qui, ci sono ancora urgenze?

RS: Ma, ripeto: abbiamo un 4-5%, noi abbiamo un fabbisogno accertato dal gruppo di lavoro di cui ho fatto parte anche io, tra l'altro, di circa otto milioni di euro, ne abbiamo avuti due e mezzo ma non li possiamo spendere. Poi ci sono giacenze per trecento milioni di euro, il grosso nei comuni del napoletano che non li possono spendere perché la legge dice: "unica casa di chi sta in prefabbricato", e loro non ne hanno; "unica casa di chi ci abita dentro e deve demolirla" e loro non ne hanno; "case nei piani di recupero" e loro non ne hanno; dunque sono soldi che sono immobilizzati lì! ma i nostri governanti si vergognano di parlare di ricostruzione dell'Irpinia perché è entrata nel grande scandalo e quando dico i nostri non dico Maroni, dico proprio i nostri anche della provincia di Avellino di Salerno, si vergognano di parlare di ricostruzione, è una sorta di "mi disinteresso". Ovviamente noi siamo costretti a misurarci con questa cosa perché ci sono, ovviamente, i bisogni inevasi. Per dire, io stamattina ho un invito e diffida a liquidare fondi della ricostruzione che spettano... Dopo di che vi dirò: denunciaci ...

[breve interruzione per problemi tecnici]

RS: ... noi non ce li abbiamo in cassa perché non ce li hanno dati e dunque mandano una diffida e uno dice: "vabbè, denunciaci andiamo in giudizio e porto in giudizio lo Stato centrale" e cioè siamo, siamo al ridicolo ma ovviamente detto fuori da questi centri diventa ridicolo, ma come chiedono ancora soldi ed è anche comprensibile che sia, ma se gli ultimi soldi che abbiamo avuto li abbiamo avuti nel 2004 e siamo nel 2013, e le assegnazioni fatte volta per volta non sono mai arrivate a destinazione! per cui è evidente che se negli ultimi dieci anni ci assegnano il 10% di quello che ci hanno assegnato nei vent'anni precedenti e non ce lo danno è evidente che noi parleremo di ricostruzione all'infinito. Anche perché i cittadini denunciano il sindaco e quindi allora, voglio dire, il problema sarà appunto una ricostruzione infinita...

AMZ: Senti un ultima cosa ti volevo chiedere, secondo te della memoria del terremoto quanto resta a Lioni e in qualche modo è una memoria che può servire, serve a qualcosa se resta?

RS: Mah...In verità si sta perdendo, noi organizziamo il piano di protezione civile e ogni due anni dovremmo divulgarlo, non abbiamo adesso i soldi per stampare gli opuscoli per fare la divulgazione, per dire. Poi dovremmo fare le simulazioni e facciamo le simulazioni, talvolta le fanno quelli della pubblica assistenza, quelli della Protezione civile. Comunque, voglio dire la memoria è tangibile nel modo di ricostruire che è abbastanza orizzontale, in fondo questo è un comune in cui potrebbero vivere venti mila persone, ce ne vivono sei mila. Ovviamente questaorizzontalizzazione implica costi per i servizi dilatati, implica dallo spazzamento alla manutenzione delle strade e negli ultimi due anni si vedono le sofferenze; poi, niente, resta il fatto che poi ogni tanto una piccola scossa c'è e quindi viene richiamata alla memoria. Però i giovani oggi, di quelli che hanno trent'anni e il terremoto non lo hanno neanche percepito, hanno solo visto i prefabbricati e basta, quelli che hanno vent'anni non hanno visto neanche i prefabbricati per cui diciamo sono, quello che resta è questa memoria profonda in quelli della mia età o di un ventennio.

Fine intervista.